PARTE SECONDA.

DIALETTI EMILIANI

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

§. 1. *Divisione e posizione dei dialetti emiliani* (*).

Divisione. Quantunque suddivisi in nùmero indeterminato, i dialetti emiliani non pòrgono, come i lombardi, quella precisa partizione, che abbiamo testè osservato nei due gruppi orientale ed occidentale, mentre le precipue loro distinzioni sono fondate piuttosto nella pronuncia, che nella forma. Ciò nullostante queste dissonanze di pronuncia, congiunte al vario modo d'inflèttere alcune parti del discorso, sono abbastanza notèvoli, perchè possiamo ripartire tutti questi dialetti in tre gruppi, che dal rappresentante principale di ciascuno abbiamo denominato: *Bolognese*, *Ferrarese* e *Parmigiano*. Ognuno è composto d'un

(*) Siccome, dopo aver già stampati alcuni fogli di quest'òpera, ci fùrono comunicati da vari dotti corrispondenti preziosi materiali intorno ai dialetti emiliani ed alla loro letteratura, materiali che ci fùrono di speciale giovamento nel còmpiere il presente lavoro, così non possiamo intralasciare di rèndere pùbliche grazie ai chiari signori dottor Carlo Frulli, conte Annibale Ranuzzi, Camillo Minarelli, Raffaello Buriani, Giuseppe Acquisti e professor Domenico Ghinassi, per importanti notizie e poesie èdite ed inèdite procuràteci nei dialetti bolognese e romagnolo; agli illustri signori conte Sebastiano Salimbeni, conte Giovanni Galvani, Carlo Borghi, canònico Ferrante Bedogni, avvocato Gaetano Parenti e dottor Carlo Ciardi, per copia di materiali inviàtici ad illustrazione dei dialetti modenese, reggiano, frignanese e mirandolese; all'egregio bibliotecario abate Giuseppe Antonelli per alquante notizie intorno al dialetto ferrarese; ed al chiaro bibliotecario cavalier Angelo Pezzana, per alquante notizie e poesie nei dialetti parmigiano, piacentino e borgotarese. Nè meno grati ci dichiariamo agli altri molti, che ci vòllero coadjuvare in questa impresa, e dei quali abbiamo notato i nomi a luogo opportuno, nei seguenti Capi.

Digitized by Google

maggiore o minor nùmero di dialetti più o meno tra loro affini, a norma della posizione rispettiva, vale a dire, della loro distanza dal centro comune, o dell'immediato contatto con altri dialetti.

Il *gruppo Bolognese* è il più numeroso, ed esteso sopra maggior superficie; esso compònesi del dialetto Bolognese propriamente detto, del Romagnolo, del Modenese, del Reggiano e del Frignanese.

Il *Ferrarese* consta del Ferrarese propriamente detto, del Mirandolese e del Mantovano.

Il *Parmigiano* comprende, oltre al Parmigiano proprio, il Borgotarese, il Piacentino ed il Pavese.

Posizione. La cresta dell'Apennino compresa fra le sorgenti dell'Enza e della Foglia, il corso di questo fiume, le rive dell'Adriàtico racchiuse tra le due foci della Foglia e del Po di Primaro, l'alveo abbandonato di questo prolungato sino alla foce dell'Enza, ed il corso di questo fiume, sègnano con bastèvole precisione la regione occupata dal primo gruppo.

Lo stesso alveo di Primaro prolungato sino alla foce dell'Enza, le rive dell'Adriàtico dalla foce del Primaro a quella del Po di Maestra, l'ùltimo tronco del Po dalla sua foce sin presso ad Ostiglia, e quindi una breve curva, che, insinuàndosi nel territorio lombardo oltre Po, raggiunge e segne i confini da noi tracciati dei dialetti Bresciano e Cremonese, sègnano le estreme emanazioni del secondo gruppo, cioè del *Ferrarese.*

Per ùltimo il *Parmigiano* è conterminato ad oriente, dal corso dell'Enza; a settentrione, dal Po fra le due foci dell'Enza e della Sesia, tranne un pìccolo seno, che nel territorio lombardo abbraccia la città di Pavìa e i vicini distretti dalla foce del Lambro al tèrmine del Naviglio di Bereguardo; ad occidente e a mezzogiorno, da una linea trasversale, che dalla foce della Sesia, o meglio da Valenza sul Po, raggiunge, serpeggiando, l'Apennino presso Bobbio, d'onde segue la cresta dell'Apennino sino alle sorgenti dell'Enza.

Queste linee peraltro, come abbiamo altrove avvertito, sègnano il diàmetro d'una zona, in cui i dialetti d'una famiglia o d'un gruppo vanno assimilàndosi al gruppo limitrofo, partecipando in grado minore delle proprietà distintive d'entrambi, dappoichè,

Digitized by Google

di mano in mano che c' inoltriamo su per l'erte gole dell'Apennino, gli aspri suoni emiliani cèdono il posto alla dolce pronuncia toscana ed alla genovese; in quella vece, procedendo verso mezzogiorno, il Bolognese ed il Romagnolo vanno fondèndosi nei dialetti marchigiani; come, verso settentrione, dall'una parte si manifesta l'influenza della vèneta famiglia, dall'altra quella della lombarda e della pedemontana. Contuttociò talvolta l'alveo del Primaro e la cresta dell'Apennino sègnano un preciso confine linguistico.

Ciò premesso, il dialetto *Bolognese* propriamente detto è parlato in tutta l'attuale legazione di Bologna, con poche varietà, fra le quali distinguesi sopratutto il *rùstico* dall'*urbano*.

Il *Romagnolo*, alquanto più esteso, òccupa, oltre alle due legazioni di Forlì e di Ravenna, quella parte meridionale della legazione ferrarese, ch' è separata dal corso del Primaro. Esso è piuttosto un gruppo di dialetti affini, che non uno solo, mentre, non che ogni città, ogni borgo e separato castello ha pronuncia e flessioni speciali. Siccome peraltro la distintiva impronta è in tutti la stessa, e le proprietà più normali trovansi riassunte nel dialetto Faentino, così possiamo riguardar questo come rappresentante comune, sebbene ripartito in molti suddialetti. Fra questi i più distinti sono: il *Ravennate*, l'*Imolese*, il *Forlivese*, il *Cesenate* ed il *Riminese*, parlati nelle città e territorj rispettivi.

Il *Modenese* pàrlasi nella città di Mòdena e nel suo territorio sino alle falde dell'Apennino, distinto in *urbano* e *rùstico*.

Il *Reggiano* ristretto in più angusto confine òccupa la sola città di Reggio e parte del suo territorio, distinto pure in *rùstico* ed *urbano*.

Il *Frignanese* è parlato nella parte più elevata dei territorj modenese e reggiano, ossia nella regione abitata dagli antichi *Friniates*, dai quali trasse il nome. Un tempo Sèstola ne era il capoluogo, ed ora è Fiumalbo.

Il *Ferrarese*, oltre alla legazione d'egual nome, dal Po sino all'àlveo del Primaro, òccupa ancora i distretti lombardi di Sèrmide, Rèvere e Suzzara, non che le città e territorj di Mirándola e di Guastalla, sino alla foce dell'Enza. Esso è quindi racchiuso fra le rive dell'Adriàtico intersecate dalle due foci del Po di

Digitized by Google

Primaro e di Maestra, l'ùltimo tronco del Po sino all'Enza, ed il corso del Primaro prolungato sino alla foce di quel fiume.

Il *Mantovano* è parlato nella città e contorni di Mantova, fra il Po ed i confini già descritti dei dialetti Cremonese, Bresciano e Veronese.

Il *Parmigiano* è pure ristretto alla città e territorio di Parma, sino alle falde dell'Apennino; ed è quindi parlato nella piccola regione compresa fra il Po, l'Enza, le falde dell'Apennino e il territorio di Piacenza. Le sue varietà sono leggiere.

Il *Borgotarese* è diffuso lungo i monti e le vallate parmigiane e in parte delle piacentine, in molte varietà, delle quali è rappresentante comune il dialetto di Borgotaro, che ne è capoluogo.

Il *Piacentino*, oltre alla città di Piacenza e suo territorio, invade ancora colle sue molte varietà quella estrema parte orientale degli Stati Sardi, che è racchiusa fra il Po sino a Valenza, ed una linea serpeggiante, che da Valenza raggiunge l'Apennino presso Bobbio, radendo Alessandria e Tortona, e percorrendo la valle della Stàffora.

Per ùltimo il *Pavese*, in più angusti limiti racchiuso, è parlato nella città di Pavia e nei vicini distretti posti tra la foce del Lambro ed il Naviglio di Bereguardo, confinando coi dialetti Milanese, Lodigiano e Piacentino.

§. 2. *Proprietà distintive dei tre gruppi Bolognese, Ferrarese e Parmigiano.*

Le proprietà distintive sulle quali abbiamo fondata l'esposta divisione sono le seguenti: Primieramente il gruppo Bolognese situato nel centro dell'emiliana famiglia, e diviso da ogni altra per mezzo dell'Apennino e del mare, serbò più intatte le primitive sue impronte; mentre il Ferrarese, surto più tardi dalla commistione di vari pòpoli, ed esposto all'immediato contatto colla vèneta famiglia e coi dialetti lombardi orientali, assunse parecchie proprietà di quelli, perdendo o modificando le proprie. Similmente il gruppo Parmigiano, esposto da tre lati al contatto coi dialetti lombardi occidentali, coi pedemontani e coi liguri, smarrì in molti luoghi le nazionali impronte, assumèndone delle

Digitized by Google

straniere. Per modo che il Bolognese è il solo rappresentante del ramo emiliano, perchè più puro, e gli altri se ne allontànano precipuamente per varia commistione esterna.

Per tacere delle minime varianti, che accenneremo a suo luogo, nel gruppo ferrarese dispare del tutto il suono *ä* distintivo dei dialetti emiliani, e in quella vece vi si trôvano in qualche parte diffusi i suoni *ü* ed *ö*, affatto ignoti al Bolognese. E quì noteremo, come questi medèsimi suoni, distintivi della famiglia Gallo-itàlica, e propri quindi di tutti i dialetti lombardi e pedemontani, penetràssero nell'Emilia solo dalla parte occidentale, inoltràndosi, nella pianura, sino a Borgo S. Donino, e nella montagna, sin per entro gli Apennini reggiani e modenesi, nel Frignanese. Per modo che il gruppo parmigiano è distinto dal bolognese per l'inserzione di questi suoni, dei quali il solo *ü* manca al dialetto di Parma, avendo esso pure una leggera gradazione dell'*ö*. Nel gruppo ferrarese essi contradistìnguono il solo dialetto mantovano, mentre il Ferrarese proprio ne è affatto immune, e solo il suddialetto di Guastalla possiede il suono *ö*. Dal che pure si vede, che quanto più i dialetti si discòstano dal rispettivo loro centro, pèrdono della loro purezza, assimilàndosi ai limìtrofi.

Inoltre il gruppo ferrarese distìnguesi dagli altri due, serbando in *in* la desinenza italiana *ino*, che gli altri gruppi vòlgono costantemente in *èin*, ovvero *én*, ovvero *èi*:

Italiano	*vicino*	*cammino*	*biricchino*	*latino*	*cittadino*
Ferrarese	***avsìn***	***camìn***	***birichìn***	***latìn***	***sitadìn***
Bolognese / **Parmigiano**	***avsèin***	***camèin***	***birichèin***	***latèin***	***zitadèin***
Modenese	***avsén***	***camén***	***birichén***	***latén***	***zitadén***
Piacentino	***avsèi***	***camèi***	***birichèi***	***latèi***	***zittadèi.***

Così ogniqualvolta la *e* è seguìta dalla *n* nella stessa sillaba, viene permutata nei dialetti bolognesi e parmigiani in *ei*, mentre nel Ferrarese rimane inalterata:

Italiano	***cento***	***sente***	***solamente***	***mentre***	***bene***	***sereno***
Ferrarese	***cent***	***sent***	***sulamènt***	***méntar***	***ben***	***serén***
Bolognese / **Parmigiano**	***vèint***	***sèint***	***sulamèint***	***mèintr***	***bèin***	***serèin.***

Digitized by Google

Il Bolognese sopprime la vocale *a* nella desinenza italiana *ìa*, che il Ferrarese volge in *iè*, e il Parmigiano serba senza alterazione veruna:

Italiano	*carestìa*	*compagnìa*	*eresìa*	*malattìa*	*ostarìa*
Bolognese	*caristì*	*cumpagnì*	*eresì*	*malatì*	*ustarì*
Ferrarese	*carestiè*	*cumpagniè*	*eresiè*	*malatiè*	*ustariè*
Parmigiano	*caristìa*	*cumpagnìa*	*eresìa*	*malatìa*	*ustarìa.*

Il Bolognese ed il Parmigiano risòlvono d'ordinario in *òu* le vocali o ed *u* nelle desinenze italiane *one, ona, una, ore, ora*, le quali rimàngono inalterate nel Ferrarese.

Italiano	*padrone*	*persona*	*luna*	*dottore*	*signora*
Bolognese Parmigiano	*padròun*	*persòuna*	*lòuna*	*dutòur*	*sgnòura*
Ferrarese	*padròn*	*persona*	*luna*	*dutòr*	*sgnòra.*

Il Ferrarese cangia in *ar* disaccentato la desinenza *ere* dei verbi italiani, che il Bolognese tèrmina in *er* pure senza accento, e il Parmigiano sovente tronca. Lo stesso avviene in tutte le voci terminanti in *dre, dro, tre, tro, pre* e simili:

Italiano	*pèrdere*	*vedere*	*padre*	*ladro*	*mentre*	*vostro*	*sempre*
Ferrarese	*pèrdar*	*védar*	*pàdar*	*làdar*	*méntar*	*vòstar*	*sèmpar*
Bolognese	*pèrder*	*vèder*	*päder*	*läder*	*mèintr*	*vòster*	*sèimper*
Parmigiano	*perdr*	*vèdr*	*pädr*	*lädr*	*mèintr*	*vòster*	*sèmper.*

Nei verbi italiani di prima conjugazione il Parmigiano tèrmina il passato perfetto dell'indicativo in *ì*, che il Bolognese e Ferrarese finiscono in *ò*:

Italiano	*andai* *andò*	*baciai* *baciò*	*portai* *portò*	*andàrono*	*portàrono*
Parmigiano	*andì*	*basì*	*portì*	*andìn*	*portìn*
Bolognese	*andò*	*basò*	*purtò*	*andòn*	*purtòn*
Ferrarese	*andò*	*basò*	*purtò*	*i andò*	*i purtò.*

Le poche eccezioni da farsi a queste generali osservazioni, e parecchie altre proprietà distintive, che qui ommettiamo, perchè meno generali in ciascun gruppo, verranno enumerate più avanti fra le proprietà dei singoli dialetti. Avvertiremo frattanto

Digitized by Google

che, come ogni gruppo ha distinta pronuncia e flessioni speciali, così distinguesi ancora dagli altri per copia di radici proprie, come apparirà manifesto dall'unito Saggio di Vocabolario.

§. 3. *Proprietà distintive dei singoli dialetti.*

Essendo il *Bolognese* rappresentante principale di tutto il ramo emiliano, e possedendo quindi in grado eminente alcune proprietà distintive del medèsimo, è chiaro, che la sua distinzione dagli affini deriva sopra tutto dalle divergenze di questi dalla norma comune. Questa norma consta precipuamente delle seguenti proprietà, che, sebbene in parte altrove mentovate, ripetiamo ora per maggiore chiarezza, costituendo la vera impronta del dialetto bolognese.

In esso le vocali si succèdono con minore frequenza che in qualsiasi altro dialetto italiano; e quindi più fitto vi è l'accozzamento aspro e difficile di più consonanti riunite; del che porge un chiaro esempio il noto detto piacentino: *Gniss ch' s' fiss, gn' ärv,* che, letteralmente tradotto, significa: *Venisse chi si fosse, non aprite;* e dal quale si vede, come l'Emiliano sopprima otto delle undici vocali italiane componenti questa frase, esprimèndone sole tre.

Quasi a compenso di questa frequente elisione di vocali, il Bolognese suol proferire le rimanenti oltremodo aperte e strascinate, ciò che lo distingue da tutti gli altri dialetti itàlici. Da questo prolungamento avviene, che sovente risolve in dittonghi parecchie vocali sèmplici, come la *e* e la *i* in *èi,* nelle desinenze italiane *ena, ene, eno, ino, ina, enta, ente, ento, ese, esa* e simili, dicendo: *vèina, bèin, serèin, lèin, cantèina, pulèinta, mèint, mumèint, spèis, difèisa,* per *vena, bene, sereno, lino,* ec.; risolve le vocali *o* ed *u* in *òu,* nelle desinenze *one, ona, una, ore, ora,* come abbiamo più sopra dimostrato; e così altre vocali in altri dittonghi; per modo che sembra, che tolga le vocali ad alcune sillabe per riunirle in altre, vagheggiando quasi l'accozzamento di parecchie consonanti riunite da un lato, e quello di parecchie vocali dall'altro. La qual proprietà lo distingue sopratutto dagli altri dialetti del medèsimo gruppo, nei quali i mentovati dittonghi non hanno mai luogo.

Digitized by Google

Con tuttociò il Bolognese èvita per lo più l'accozzamento delle consonanti *rl*, *rn*, assai frequente nell'italiana favella, non che nelle altre famiglie vernàcole d'Italia, e vi frappone la vocale *a*, oppure l'*e*:

Italiano	*pregarlo*	*merlo*	*corno*	*giorno*	*eterno*	*inferno*
Bolognese	*pregäral*	*mèral*	*còren*	*giòran*	*etèren*	*infèren.*

Esso manca affatto dei suoni *ö* ed *ü*, e in quella vece possiede il suono *ä*, ignoto a quasi tutti gli altri dialetti italiani, e diffuso con poca varietà in tutto il ramo emiliano, tranne il minor gruppo ferrarese. Questo suono òccupa il posto dell' *a* nelle desinenze dei verbi italiani terminanti in *are*, e dei loro participj, non che in molte altre voci.

Suole invertire, e con esso pure tutti i dialetti emiliani, più o meno, le sillabe iniziali *la*, *le*, in *al*, e le *ra*, *re*, *ri*, *ro*, *ru* in *ar*; del che abbiamo dato altrove parecchi esempi.

Procedendo alle proprietà speciali del dialetto *bolognese*, esso tèrmina per lo più in *ànd* i gerundi dei verbi irregolari e di quelli di seconda e terza conjugazione, che negli altri dialetti finiscono in *ènd*, come:

Italiano	*essendo*	*dicendo*	*facendo*	*togliendo*	*venendo*
Bolognese	*siànd*	*digànd*	*fagànd*	*tulànd*	*vgnagànd*
Ferrarese	*essènd*	*disènd*	*fasènd*	*tulènd*	*vegnènd*
Parmigiano	*essènd*	*disènd*	*fasènd*	*tulènd*	*vgnènd.*

Pèrmuta l'*i* in *é* in molte voci e nei participj terminanti d'ordinario negli altri dialetti in *ì*; dicendo: *rézz*, *réc*, *reléquia*, *assupé*, *ubidé*, per *riccio*, *ricco*, *reliquia*, *assopito*, *obbedito*. — Cangia talvolta in *sti* il suono italiano *schi*, che gli altri dialetti vòlgono generalmente in *sci*:

Italiano	*schioppo*	*schiuma*	*scoppiare*	*schiantare*	*schiatta*
Bolognese	*stiòp*	*stiuma*	*stiupär*	*stiäntär*	*stiatta.*
Ferrarese Parmigiano	*scièp*	*sciuma*	*sciupàr*	*sciantàr*	*sciata.*

Il *Romagnolo* è tanto diverso in apparenza dal *Bolognese*, quanto in sostanza ne è affine. Basta confrontare il vocabolario romagnolo col bolognese e la rispettiva struttura grammaticale,

Digitized by Google

per èssere persuasi della fondamentale loro consonanza. Eppure discòrdano talmente nella pronuncia, che sovente l'uno con difficoltà è inteso dall'altro; e siccome questa differenza di pronuncia varia oltremodo nella stessa Romagna propriamente detta da luogo a luogo, così il Romagnolo settentrionale intende appena il meridionale e viceversa, sebbene pàrlino in sostanza un solo dialetto. Avuto riguardo appunto a queste dissonanze di pronuncia, il dialetto romagnolo suddivìdesi in molte varietà, delle quali, come accennammo, le più distinte sono: il *Faentino*, che ne è rappresentante comune, il *Ravennate*, l'*Imolese*, il *Forlivese*, il *Cesenate* ed il *Riminese*. I due primi sono più puri ed indipendenti; l'Imolese tende al Bolognese per modo, che gli stessi Faentini dìcono che gli Imolesi pàrlano bolognese; gli ùltimi tre si accòstano al Marchigiano.

Tutti questi dialetti distìnguonsi dagli altri emiliani per l'artìcolo maschile *é*, dicendo: *é fiòl, é päder, é sgnòr* e simili; e pel pronome personale *u*, come: *u déss, u vléva, u sintè*, per *egli disse, egli voleva, egli sentì;* i quali negli altri dialetti sono rappresentati entrambi dalla voce *al*, dicèndosi generalmente *al fiòl, al pädar, al déss, al sintè.*

Il *Faentino* ed il *Ravennate* distìnguonsi dagli altri romagnoli, e dallo stesso Bolognese, per frequenza di suoni nasali nelle desinenze *an, en, in, on, un.*

Èvitano la collisione delle consonanti *sm, rm, lm* nella medèsima sillaba, frapponèndovi l'ùltima vocale che scàmbiano d'ordinario in *u* muta.

Italiano	*entusiasmo*	*enorme*	*informe*	*elmo*	*infermo*
Faentino	*entusiäsum*	*enòrum*	*infòrum*	*èlum*	*infèrum.*

Similmente évitano l'accozzamento delle *rn* frapponèndovi un'*a* muta, a differenza del Bolognese che vi frappone un'*e*, come: *còran, etèran, gvèran*, per *corno, eterno, governo.*

Il *Faentino* termina in *é* stretto, come i Francesi, l'indefinito dei verbi italiani in *are*, che il Bolognese suol terminare in *är*, e gli altri Romagnoli per lo più in *ä:*

Italiano	*cantare*	*entrare*	*trovare*	*portare*	*mangiare*
Faentino	*canté*	*intré*	*truvé*	*purté*	*magné*

Digitized by Google

Bolognese	*cantär*	*inträr*	*truvär*	*purtär*	*magnär*
Ravennate, Imolese, Forlivese	*cantä*	*inträ*	*truvä*	*purtä*	*magnä.*

È speciale proprietà dello stesso dialetto il vòlgere sovente la *d* in *g*, come:

Italiano *tedio bandiera invidia misericordia discordia obbediente*
Faentino *ategi bangera invigia misericorgia discorgia ubigènt.*

Pèrmuta il suono *č* italiano in *z* aspra:

Italiano	*fàcile*	*domicilio*	*cervello*	*faceto*	*accidia*
Faentino	*fàzil*	*dumizeli*	*zervèl*	*fazèt*	*aczidia.*

Il *Ravennate* è distinto dal *Faentino* per una pronuncia molto più aperta, per maggiore frequenza di suoni nasali prolungati e pel concorso di doppie consonanti. Inoltre suol permutare sovente la *s* in *š*, dicendo: *nišón, venš, savuriš, impiš*, per *nessuno, venne, compiacersi, èmpiersi* e simili.

L'*Imolese* s'accosta più d'ogni altro nella pronuncia al *Bolognese*, dal quale peraltro è distinto, sì perchè è privo delle proprietà speciali di questo, sì perchè partècipa delle mentovate comuni ai Romagnoli. Inoltre esso ha un particolare dittongo inverso del Bolognese, mentre la vocale *o* accentata, che questo risolve in *òu*, è permutata dall'Imolese in *uò*, dicendo: *fiuò, muòrt, puòc, puòrz, tuòls, cuòssa*, per *figlio, morto, poco, porci, tolse, cosa.*

Volge in *éja* la desinenza italiana *ia*, che il Bolognese e gli altri Romagnoli, come accennammo, finiscono in *ì*, il Ferrarese in *iè*, ed il Parmigiano in *ìa;* dicendo: *malattéja, carestéja, ustaréja*, per *malattìa, carestìa, osterìa.* — Cangia sovente, come il Ravennate, la *s* in *š*, come nelle voci: *avsinäš, aršpundé, tuóš, peršˌ* per *avvicinarsi, rispose, tolse, perduto.*

Lo stesso suono *š* gli vale di pronome reciproco e di particella eufònica tra il pronome ed il verbo, dicendo: *u š' mittè, e š'dèss, e š'andarò* e simili, per *si mise, e disse, e andrò;* ove la *š* corrisponde ora al pronome reciproco *se* o *si*, ora al riempitivo toscano *ci*, che in alcuni dialetti toscani viene egualmente pronunciato come *sci.*

Digitized by Google

Tèrmina le voci dei passati perfetti, nei verbi di prima conjugazione, in *é* stretta, che gli altri Romagnoli pronùnciano più o meno larga, dicendo: *sintè, prinzipiè, bažé,* per *sentì, principiò, *baciò*. Similmente pronuncia alquanto strette le desinenze *én, ón, étt,* che in tutti gli altri sono larghe, tranne il Faentino; per modo che l'Imolese partècipa delle proprietà di tutti i dialetti che lo circòndano, ciò che lo collega e lo disgiunge ad un tempo da ciascuno.

Il *Cesenate* ed il *Forlivese* depòngono a poco a poco l'asprezza del *Romagnolo* settentrionale diminuendo l'elisione delle vocali, e quindi il frequente accozzamento di più consonanti unite, ed il concorso dei suoni nasali. Ivi all'aspra sibilante *z* viene sostituita per lo più la *s*, non solo in quelle voci che i Romagnoli settentrionali esprimono con *z*, permutando la *ċ* italiana, come *zervèl, fàzil, azzalèn, dunazzi;* ma in quelle altresì che in italiano richièggono la *z*, dicendo del pari: *sarvèl, fàssil, assalèn, dunassi,* che *sensa, ragàss, amassä, sostänsa,* per *senza, ragazzo, ammazzare, sostanza.* Dal che si vede che laddove i Romagnoli settentrionali vòlgono in *z* il suono italiano *ċ*, i meridionali vòlgono la *ċ* e la stessa *z* in *s*.

Ivi inoltre incomincia a sentirsi l'accento marchigiano nella cadenza delle frasi, nelle quali ancora appàjono alcune radici e forme italiane, sebbene corrotte, ignote agli altri Romagnoli, e proprie della famiglia toscana, come: *giè, bab,* per *gire, babbo; a m' mor, u s' sarì magnà,* per *io mi muojo, e' si sarebbe mangiato* e simili.

Sono poi esclusive proprietà del *Forlivese:* il terminare in *p* la terza persona singolare nel perfetto di molti verbi, quando è seguìta da vocale, dicendo: *andèp, mandèp, ciamèp, fop,* per *andò, mandò, chiamò, fu;* ed il permutare in *e* muta l'*a* finale degli imperfetti, come pure di parecchi nomi ed avverbi:

Italiano	*era*	*voleva*	*veniva*	*robba*	*festa*	*allora*	*senza*
Forlivese	***ere***	***vleve***	***vneve***	***robe***	***feste***	***allore***	***sense***

Il dialetto *Riminese* s'accosta ancor più al *Marchigiano*, che i precedenti, sopratutto nell'accento e nella pronuncia, per modo che, procedendo sin oltre a Cattòlica, il Romagnolo si fonde nel

Digitized by Google

Marchigiano. In onta però a questa conformità di pronuncia, ed a malgrado dell'asserzione dei Romagnoli stessi, che riguàrdano il dialetto di Cattòlica come Marchigiano, esso non porta meno le impronte distintive del Romagnolo, che si estende sino a Pèsaro. Che anzi ivi si ripètono molte proprietà del Ravennate che abbiamo veduto dileguarsi nei Romagnoli centrali, quali sono: la permutazione del *č* italiano in *z* aspro, dicendo: *donazze, fèzil, pznén, zél, zénz,* per *donnaccie, fàcile, piccino, cielo, cencio;* la più frequente elisione delle vocali; la permutazione dell'*a* in molte desinenze dei verbi in *è* aperto, dicendo: *magnèva, andèva, entrè, salvè, sprechè,* per *mangiava, andava, entrare, salvare, sprecare;* la desinenza dei perfetti di parecchi verbi in *è* aperto, come: *riflitè, avè, risolvè,* per *rifletté, ebbe, risolse;* l'uso del pronome personale *u,* dicendo: *u fasè, u s' moss, u 'l vist,* per *egli fece, egli si mòsse, egli lo vide.* Dal che appare, come questo dialetto partècipi delle principali proprietà degli Emiliani.

Tra quelle che ne lo distìnguono e lo assìmilano al Marchigiano, oltre all'accento ed alla scelta di molte voci, noteremo: la desinenza dei participii maschili in *èd,* e dei femminili in *èda,* dicendo: *stèd, pechèd, informèd, ritrovèd,* per *stato, peccato, informato, ritrovato; stèda, sprechèda, tratèda,* per *stata, sprecata, trattata.* — Volge il suono italiano *ǧ* in *ž,* dicendo: *žustizia, žilosìa, žorno,* per *giustizia, gelosìa, giorno.* — Non permuta mai la *o* in *u,* come sògliono sovente tutti gli Emiliani. — Cangia l'*o* finale in *e,* in molte voci, come: *vostre, contre, numre,* per *costro, contro, nùmero* e simili.

Il *Modenese* è più affine d'ogni altro al Bolognese, per modo che si può riguardare come un suo prossimo suddialetto. Esso partècipa di presso che tutte le proprietà mentovate del Bolognese, e la principale sua dissonanza consiste nella pronuncia, della quale torna assai malagèvole descrivere la varia gradazione, cui solo può distintamente discèrnere un orecchio abituato ai suoni dell'uno o dell'altro dialetto.

Vi sono però meno frequenti i dittonghi *àu, òu,* in cui vece sovente il Modenese pronuncia la prima vocale aperta e strascinata, dicendo: *dutòr, sgnòr, fortùna, padròna, consulazión,* in luogo di *dutòur, sgnòur, furtòuna, padròuna, consulazióun.*

Digitized by Google

Similmente cangia per lo più nel suono nasale *én* la desinenza *ino* italiana che il Bolognese risolve sempre nel dittongo *èin;* e serba la forma italiana *ès* nelle voci, che il Bolognese strascina in *èis,* come:

Modenese	*ragazzèn*	*ben*	*ment*	*Mudnès*	*cortès*	*paès*
Bolognese	*ragazzèin*	*bèin*	*mèint*	*Mudnèis*	*curtèis*	*pajèis.*

Inoltre il Modenese distinguesi per l'articolo femminile che nel plurale fa *il,* come: *il don, stil väci, dil sàtir,* per *le donne, queste vecchie, delle sàtire,* laddove gli articoli bolognesi sono *i* o *al.*

Solo di mano in mano che ci allontaniamo dalla pianura modenese quel dialetto assume un aspetto diverso dal bolognese.

Il *Reggiano* distinguesi dal Modenese per una pronuncia alquanto più stretta, specialmente nelle vocali che sono precedute da doppia consonante; ed è pure distinto dal Bolognese per la mancanza dei dittonghi *èi, àu, òu,* come il Modenese, di cui è prossimo suddialetto, e dal quale diverge solo per varietà d'accento, e per alcune espressioni che tèndono alla forma parmigiana. Esso però varia alcun poco da villaggio a villaggio, e nella stessa città di Reggio il dialetto del centro ha pronuncia diversa da quello del quartiere di porta Castello, come pure da quello degli altri quartieri di S. Croce, di S. Pietro e di S. Stèfano. Procedendo poi verso la montagna, la favella vi prende accento e forme assai diverse.

Il *Frignanese* è chiaramente distinto fra gli emiliani per alcune proprietà che lo assimilano ai dialetti lombardi. Ivi infatti troviamo i suoni *ü* e *ż* mancanti nella màssima parte degli emiliani. Meno frequente vi è l'elisione delle vocali, e tra queste solo alcune vèngono pronunciate aperte e prolungate in fine di parola. Ivi non troviamo i dittonghi *èi, àu, òu* propri del gruppo principale, nè molto meno il nasale *èn,* che il Modenese ed il Reggiano sògliono sostituire all'italiana desinenza *ino;* ed in vece vi troviamo *in* alla foggia lombarda.

Manca affatto del suono emiliano *ä;* e sì nei nomi che nei verbi serba d'ordinario le flessioni lombarde; per modo che potrebbe ancora considerarsi come un dialetto lombardo, tinto leggermente d'emiliano. In esso è da notarsi la congiunzione *es* corrispondente

Digitized by Google

all' italiana *e*, ed una speciale pronuncia aperta con cantilena sua propria.

Di mano in mano che s' avvicina alla vetta dell'Apennino, questo dialetto assume accento e forma toscana, del che porge un chiaro esempio il Diàlogo in dialetto di Fiumalbo, inserito nella *Corografia Italiana* del benemèrito Zuccagni-Orlandini.

Il gruppo *Ferrarese* è meno puro e meno originale degli altri emiliani, non solo pel continuo suo contatto coi Vèneti e coi Lombardi, dai quali trasse notèvoli impronte; ma perchè surse posteriormente dalla mistura di varie nazioni, che nel corso delle nòrdiche invasioni si rifuggìrono nei paludosi polèsini convertiti più tardi nella fèrtile pianura ferrarese. Fra le varie favelle racchiuse in questo gruppo, la sola che serba vestigia originali ed antiche, si è quella del pescatore di Comacchio, di quella prisca *Comacula*, che molto prima della fondazione di Ferrara sovrastava alle paludi ond' era attorniata, e per le quali ebbe sempre difficile e scarso commercio coi pòpoli circostanti. Di questo dialetto parlato appena da qualche milliajo di rozzi valligiani, sarebbe molto ùtile impresa il raccorre le più distinte radici e le forme primitive, ciò che invano abbiamo chiesto ad alcuni dotti corrispondenti, non avendo noi potuto fermar qualche dimora in quelle lagune.

Prima che il Po, deviando dall'àlveo abbandonato di Primaro, ed ora percorso dal Reno, imprendesse l' attuale suo corso, uno solo doveva èssere il dialetto parlato nella provincia mantovana, allora molto più estesa a mezzogiorno, diffuso eziandìo nel basso Modenese e Parmigiano, situati allora sulla riva sinistra di quel fiume. Ma dappoichè esso mutò il suo corso, comecchè l' antico àlveo rimanesse poi sempre confine etnogràfico, il Mantovano si divise in due dialetti, dei quali quello che pàrlasi lungo la riva destra del fiume si conservò più puro, mentre l'altro, cioè il *Mantovano* propriamente detto, ristretto dalla sinistra in breve territorio, ed attorniato dai dialetti vèneti e lombardi, coi quali più tardi ebbe comuni le vicende politiche, ritrasse parecchi suoni e forme distintive di quelli, rimanendo così disgiunto dal *Ferrarese*.

Questo fra gli emiliani è il meno aspro, avendo esso pure rad-

Digitized by Google

dolcita la pronuncia al contatto coll'accento scorrèvole dei Vèneti, e distinguesi da' suoi affini per la mancanza del suono *ä* e dei dittonghi *èi, òu* propri di questo ramo. Al primo sostituisce, come il Vèneto, un' *a* alquanto aperta, specialmente nell'indefinito e nei participj dei verbi, dicendo: *desideràr, magnàr, portàr, amà, volà, mancà;* ed in luogo dei secondi, serba le desinenze italiane *dottór, onór, rasón, padrón* e simili.

Invece di sostituire la *z* aspra al suono *č* italiano, esso lo pèrmuta in *s* alla foggia dei Vèneti, dicendo: *prinsipiàr, sittadìn, sivìl,* per *principiare, cittadino, civile.*

Volge in *ar* breve le desinenze italiane *dre, dro, pre, tre, tro,* non che gli infiniti dei verbi terminanti in *ere:*

Italiano	*padre*	*ladro*	*sempre*	*mentre*	*dentro*	*godere*	*leggere*
Ferrarese	*pàdar*	*làdar*	*sèmpar*	*méntar*	*déntar*	*gòdar*	*lézar.*

Volge la desinenza italiana *ìa,* e talvolta ancora la *ìo* in *iè,* dicendo:

Italiano	*compagnìa*	*eresìa*	*osterìa*	*mio*
Ferrarese	*cumpagniè*	*eresiè*	*ostariè*	*miè.*

Ha meno frequenti le elisioni delle vocali nel mezzo delle parole e le inversioni delle consonanti, ciò che ne rende la pronuncia più scorrèvole a confronto di quella dei dialetti affini, e fa uso di parecchie voci tolte ai vèneti dialetti.

Le sue varietà poco dissimili sono i linguaggi dei distretti mantovani cispadani, il *Mirandolese* ed il *Guastallese.*

Nei primi, il continuo commercio coi dialetti dell'opposta riva del Po introdusse una leggera gradazione dei suoni lombardi *ö* ed *ü,* ed un accento misto di vèneto e di lombardo. Nel Mirandolese sèrbansi miste alle proprietà del Ferrarese alcune tracce del Modenese e del Parmigiano, nella desinenza aperta *òn,* nella permutazione del *č* in *z,* ed in alcune flessioni dei verbi, come *vliva, tgniva* e simili, che il Ferrarese tèrmina in *eva; prinzipiòn, dmandòn,* ove il Ferrarese sopprime la *n* finale, ed altre di tal sorte.

Nel *Guastallese* distinguonsi pure i suoni *ö* ed *ü* dei Lombardi in molte voci, come *fög, zög, pütìn, tüt,* per *foco, giuoco, bambino, tutto.* Talvolta volge alla foggia parmigiana la *i* in *é* in

Digitized by Google

alcune voci, come: *gallénna, canténna*, per *gallina; cantina.* Suole terminare in *i* i nomi femminili plurali che in italiano finiscono per *e*, come: *li cosi, li belli donni*, per *le cose, le belle donne*. Questa proprietà vi fu introdotta pel commercio continuo col vicino dialetto parmigiano, del quale è distintiva. In generale peraltro, sì il Guastallese che il Mirandolese, sèrbano molta affinità col Ferrarese e col Mantovano, dissonando così nella forma come nell'accento dagli altri vicini dialetti, ai quali sono politicamente congiunti.

Il *Mantovano* ha in maggiore o minor grado le proprietà mentovate del Ferrarese, del quale in origine fu principale fattore; e solo ne dista per la frequente inserzione dei suoni lombardi *ö* ed *ü*, e per la forte alterazione subìta negli ùltimi tempi, mercè il contatto coi dialetti vèneti e lombardi. Perciò esso è parlato con qualche purezza appena nella città di Màntova e nei vicini sobborghi, mentre a qualche miglio verso oriente prevale l'accento e la forma del dialetto veronese, che in più luoghi s'insinuò al di qua del Mincio; e alla distanza di poche miglia verso occidente e settentrione, è rimarchèvole l'influenza dei dialetti lombardi orientali, nei quali il Mantovano gradatamente si fonde.

Il dialetto *Parmigiano* distinguesi da tutti i suoi circostanti per una serie di proprietà, fra le quali basterà notare le seguenti:

Esso abbonda in dittonghi, e fra questi i più frequenti sono *ai, ei, ou*. Sostituisce *ai* alla vocale *a* ogniqualvolta in italiano tròvasi il dittongo *ia*, oppure *ie*, o *io* nella sillaba seguente, dicendo *dàira, vàiro*, per *aria, vario* e simili. Risolve nel dittongo *ei* la *e*, in tutte le desinenze italiane *ena, ene, eno, enta, ento, ese, ina, ino* ed in parecchie altre voci, dicendo: *vèina, bèin, serèin, contèinta, momèint, mèis, piasèintèina, farèina, vèin, leingua, avèir*, per *vena, bene, sereno, contenta, momento, mese, piacentina, farina, vino, lingua, avere*. Risolve poi nel dittongo *òu* le vocali *o* ed *u* nelle desinenze italiane *ona, one, una, ore, ora, oso, osa*, dicendo: *persòuna, rasòun, lòuna, fortòuna, fiòur, sgnòura, ascòus, moròusa*, per *persona, ragione, luna, fortuna, fiore, signora, ascoso, amorosa*.

Volge d'ordinario in *ö* il dittongo italiano *uo*, dicendo: *föl, scöla, völ, pöl*, per *figliuolo, scuola, vuole, può*.

Digitized by Google

Strascina oltremodo, quasi a guisa di vocale raddoppiata, le *a, e, o,* quando si trovano in principio di parola e sono accentate, dicendo: *mâta, bêl, côto,* per *matta, bello, cotto.*

Volge la *e* in *a,* e l'*a* in *ä,* ogniqualvolta sono seguite da *r* nella stessa sillaba, come: *cuarta, sarva, invàren,* per *coperta, serva, inverno;* ed *ärma, Pärma, märtir,* per *arme, Parma, màrtire.*

Nelle terminazioni plurali femminili invece pèrmuta la *e* in *i,* dicendo: *il beli doni, il mali viti,* cioè *le belle donne, le male vite;* così pure in tutti gli imperfetti dei verbi al congiuntivo, come *tgnìs, pudìss, alzìss, voriss,* per *tenesse, potesse, leggesse, volesse.*

All' opposto degli altri dialetti emiliani, non volge mai la *o* in *u,* ma bensì talvolta la *u* in *o,* dicendo *on, cona, cost,* per *uno, culla, questo.* E meglio ancora distinguesi dagli altri emiliani, permutando sovente la *i* in *u,* pronunciando *prum, fastudi, prunzupiär,* per *primo, fastidio, principiare.* La quale proprietà accompagna quasi tutti i dialetti, che all'occidente del parmigiano si estèndono lungo le rive del Po e del Ticino, sino alla Sesia ed al Verbano. E quì gioverà avvertire, come il corso de' grandi fiumi, che d'ordinario, arrestando il commercio frequente fra gli abitanti delle opposte rive, segna una precisa linea etnogràfica, giovi all' opposto alla diffusione delle schiatte lungo le rive medèsime, per ragguardèvoli distanze. Così lungo la riva del Po, da Valenza discendendo sino all'Adriàtico, troviamo parecchie voci e forme comuni a tutti i differenti dialetti che vi si pàrlano. Valga d' esempio la strana voce *cminzipiàr,* la quale appare composta della prima metà della voce equivalente italiana *cominciare,* e della seconda metà dell'altra corrispondente *principiare;* essa è comune del pari al Valenzano, che al Ferrarese ed al Ravennate. Così lungo l' opposta riva dello stesso fiume, non che lungo quella de' suoi principali affluenti, cioè del Ticino e della Sesia, vediamo rinnovarsi un simile fenòmeno pel corso di molte miglia, sebbene frattanto differiscano fra loro i dialetti intermedj.

Oltre alle proprietà surriferite, il *Parmigiano* suole evitare la

Digitized by Google

collisione delle consonanti *cr, lm, rl, rm, rn, rv,* frapponèndovi d'ordinario la vocale *e:*

Italiano *crepare salmo orlo uniforme giorno nervo*
Parmigiano *cherpär sàlem òrel unifórem gióren nèrev.*

Pèrmuta sovente la *č* italiana in *z* aspro, dicendo: *fàzil, caprìzi, zercär,* per *fàcile, capriccio, cercare.*

Tèrmina le terze persone singolari dei passati perfetti di prima conjugazione in *i*, come: *andì, basì, mandi, consumì,* per *andò, baciò, mandò, consumò.*

Il *Borgotarese* è alquanto distinto dal Parmigiano, così nella pronuncia, come nell'accento e nelle flessioni, accostàndosi ai dialetti toscani e genovesi. Esso manca presso che del tutto del suono emiliano *ä* che proferisce assai debolmente in poche voci; e in quella vece ha comuni coi dialetti lombardi i suoni *ö* ed *ü*, come vedrassi in alcune voci della seguente versione della Paràbola, p. e.: *fijö, lögo, scöde, vü, lü, tüto* e simili.

Sopra tutto distìnguesi dagli altri emiliani, terminando con vocale la maggior parte delle parole, che quelli tròncano sempre; vàlgano d'esempio i nomi: *vdelo, fradelo, omo, pajése;* i plurali: *servitori, porchi, canti;* i participj: *morto, fatto, dito, penso;* i verbi: *disse, mèrito, vgnisse, essendo.*

Fa uso degli artìcoli *u* ed *ar*, il primo dei quali, come nel dialetto genovese, dal quale sembra derivato, fa più spesso l'ufficio di pronome personale. Così nelle frasi *u disse, u saltè, u respondì,* significa *egli disse, egli saltò, egli rispose.*

Talvolta sostituisce la *j* al suono molle *gl* italiano, e le *ni* all'italiano *gn*, come: *fijö, foja, voja,* in luogo di *figlio, foglia, voglia; maniava, campània,* per *mangiava, campagna.*

Nei nomi plurali femminili serba non solo l'artìcolo italiano *le*, ma ancora la terminazione *e* che il Parmigiano, come accennammo, cangia in *i*. Dal che si vede, come il Borgotarese vada accostàndosi ai dialetti toscani e genovesi. Queste proprietà per altro, che sempre più vanno sviluppàndosi nelle valli superiori, vèngono meno di mano in mano che si discende nell'ima valle del Taro; giacchè nell'Agro parmigiano, come altrove, i dialetti vàriano, non che da valle a valle, da distretto a distretto e da

Digitized by Google

villaggio a villaggio. In un opùscolo manoscritto sui dialetti di Parma, Piacenza e Guastalla, di Luigi Uberto Giordani, apprestato sin dall'anno 1804, per inchiesta di Moreau Saint-Mery, allora amministratore di quegli Stati, e comunicàtoci dalla gentilezza del chiaro bibliotecario della Farnese cavalier Angelo Pezzana, trovansi distinte cinquantanove varietà di pronuncia, che l'autore rappresenta nel vario modo di proferire la voce *andar*.

Il *Piacentino*, comecchè strettamente affine, e quasi suddialetto del Parmigiano, ne differisce notevolmente nella pronuncia, ed in alcune flessioni per modo, che frequenti sono le gare fra quelle due popolazioni, avvezze da sècoli a deridersi a vicenda per l'affettazione dell'accento e di alcuni modi peculiari. Questa varietà di pronuncia consta primieramente nell'uso che il Piacentino suol fare del suono *ü*, e nel vario modo di strascinare le vocali accentate, cui solo può ben designare la viva voce.

Inoltre esso risolve sovente nel dittongo *òin* la terminazione italiana *ino*, ed in *üin* la finale *uno;* per la qual proprietà distinguesi non solo dal parmigiano, ma da tutti i dialetti emiliani, tranne il solo Pavese che ne è suddialetto. Così in luogo di *benino, signorino, Carlino, Antonino,* il Piacentino proferisce: *binòin, sioròin, Carlòin, Tolòin;* ed in luogo di *uno, vent' uno, nessuno,* pronuncia *vüin, vint' üin, nsüin.*

All'opposto dei Parmigiani che proferiscono sempre le consonanti sèmplici, eziandìo quando sono raddoppiate in italiano, i Piacentini sògliono raddoppiarle, altresì quando èsser dovrèbbero sèmplici, e pronùnciano: *mutta, pappa, cossa, tella,* per *muta, papa, cosa, tela;* nel che il Piacentino differisce pure da quasi tutti gli altri dialetti emiliani e lombardi.

Nei nomi femminili plurali, che il Parmigiano suol terminare per *i*, il Piacentino tronca d'ordinario la terminazione, dicendo: *il donn, il port, il väč,* cioè, *le donne, le porte, le vecchie.*

Suol terminare in *ä* gli indefiniti dei verbi di prima conjugazione, che il Parmigiano termina in *är*, e gli altri dialetti in *är*, o in *èr*, o in *àr*, come: *amä, portä, andä,* per *amare, portare, andare.* In quasi tutti gli altri verbi poi l'indefinito è eguale alla prima persona del presente indicativo; così *mör, sènt, lèz, piànz,* significano *morire, sentire, léggere, piàngere.* Ed in ciò pure esso

Digitized by Google

distinguesi dal Parmigiano, il quale d'ordinario suole formare l'indefinito dei verbi, troncando dalla voce italiana l'ùltima vocale, come: *murìr, sintìr, lèzer, piänzer, parér.*

Laddove il Parmigiano cangia in *a* la *e* seguìta da *r* nella stessa sillaba, il Piacentino la pronuncia sì stretta, da confònderla quasi colla *i*, proferendo: *sérva, covérta, invérno.* Talvolta ancora pèrmuta la *e* in *ö*, dicendo: *vöd, cravött,* per *vedo, capretto;* la qual proprietà estèndesi ancora lungo il Po sino a Valenza.

Di mano in mano che questo dialetto si estende verso occidente, varia, assumendo alcune proprietà dei dialetti lombardi, pedemontani e lìguri, coi quali confina. Perciò fra le sue varietà più distinte abbiamo notato il *Bobbiese*, il *Bronese* ed il *Valenzano*, il primo dei quali partècipa di tutti i mentovati dialetti, il secondo si confonde col Milanese, ed il terzo col Verbanese, sebbene in tutti emèrgano le proprietà distintive degli emiliani.

Il *Bobbiese* infatti, mentre possiede il suono *ä*, ed elide sovente le vocali nel mezzo delle voci, fa uso ancora dell' artìcolo genovese *u*, de' suoni lombardi *ö* ed *ü*, e di alcune forme e voci piemontesi, quali sono i futuri terminanti in *ö*, *andarö, alvrö, dirö*, l' indefinito *esse* per *èssere* ed altretali. Situato sull' estremo confine di stirpi diverse, è ristretto alla sola città ed agro di Bobbio, mentre i mandamenti di Varzi e Zavattarello posti al Nord-Ovest, che un tempo formàvano parte del Ducato di Milano, sèntono ancor più del lombardo, ed il mandamento d'Ottone situato a mezzogiorno, già feudo imperiale del prìncipe Doria, maggiormente s'accosta al dialetto lìgure, il quale òdesi distinto nel Comune di Corte Brugnatella, fra Bobbio ed Ottone.

Il *Bronese* depone quasi interamente le proprietà emiliane per assùmere le lombarde, già radicàtevi da sècoli, mercè la lunga soggezione di quella terra alla Signorìa Milanese. E perciò potrèbbesi con egual ragione classificare fra i dialetti lombardi occidentali. Se non che, la frequente elisione delle vocali nel mezzo delle parole, che abbiamo posto come proprietà distintiva fra questi due rami, l' inversione di alcune lèttere, come *ad, alcàr, arsüssitàr,* per *di, levare, risuscitare,* e la sua posizione lungo

Digitized by Google

l'estremo lembo dei dialetti emiliani, ci determinàrono a collocarlo piuttosto in questo ramo.

Il *Valenzano* **collégasi agli emiliani per l'elisione frequente** delle vocali intermedie, pel suono *ä*, e per alquante radici con essi comuni. Ciò nullostante esso partècipa ancora in modo particolare delle proprietà distintive del gruppo Verbanese, permutando sovente la *u* italiana in *i*, dicendo *in*, *inna* per *uno*, *una*; e inversamente la *i* in *ü*, proferendo *prümma*, *vüsto* per *prima*, *visto*, ciò che ha pure comune col Piacentino; sostituendo la *č* alquanto aspra alla *t* finale in parecchie voci, màssime nei participj, come in *tüč*, *dič*, *fač*, *andàč* e simili. Per modo che non si saprebbe stabilire, se la popolazione della città ed agro valenzano appartenga piuttosto allo stipite emiliano, o al verbanese; e tanto più ciò riesce difficile, ove si consideri, che Valenza e suo territorio fu per sècoli e sino agli ùltimi tempi aggregata alla Diòcesi Pavese, e che tròvasi presso la foce della Sesia, il cui bacino forma sede principale del gruppo verbanese; giacchè non dobbiamo lasciar di notare, che un tempo questo fiume metteva nel Po alcune miglia al disotto dell'attuale sua foce, come attèstano traccie evidenti dell'antico suo àlveo abbandonato.

Per ùltimo il *Pavese* puossi risguardare come un suddialetto del Piacentino, alquanto misto di lombardo. Comunque notèvole peraltro sia questa inserzione di lombardi elementi nel dialetto pavese, non reca meno stupore l'osservare, come esso abbia potuto conservarsi così distinto, dopo tanti sècoli di continuo ed immediato commercio colla vicina capitale lombarda, anzi dopo èssere stato nel centro della lombarda dominazione, alla quale ha sempre politicamente e geograficamente appartenuto.

L'influenza del dialetto milanese sul pavese appalèsasi principalmente nel lèssico e nelle forme e flessioni grammaticali, che in màssima parte concòrdano colle lombarde, mentre nella pronuncia serba molta simiglianza col Piacentino, col quale ha altresì comune il distintivo dittongo *oi*, il prolungamento delle vocali e l'accento. E ciò valga a nuovo documento di quanto abbiamo nell'Introduzione asserito (1), che cioè un dialetto sottoposto

(1) Veggasi nell'Introduzione, pag. XII.

Digitized by Google

alla prevalente influenza d'un altro, depone anzitutto il proprio lèssico ed alcune forme peculiari, non mai la primitiva pronuncia, la quale trapassa indelèbile dall'una all'altra generazione.

§ 4. *Osservazioni grammaticali in generale.*

Comunque strani e in apparenza diversi dagli altri itàlici dialetti, gli emiliani sono tuttavìa costituiti sopra un medèsimo sistema grammaticale, che perciò appunto possiamo denominare *itàlico*, essendo più o meno diffuso su tutta la Penìsola, con poche eccezioni e lievi modificazioni nelle forme esterne, dipendenti per lo più dalla pronuncia.

I nomi sono sempre retti da un articolo, o da una preposizione, o da un pronome. L'articolo per lo più vale a determinarne il gènere ed il nùmero. Due sono i gèneri, *maschile* cioè, e *femminile;* due i nùmeri: *singolare* e *plurale*. Pei nomi maschili l'artìcolo determinato singolare varia ne'varii dialetti, essendo rispettivamente *al, ar, el, l', e, u,* che nel plurale càngiano tutti indistintamente in *i*. Pei femminili ogni dialetto adòpera l'artìcolo determinato italiano *la,* che alcuni nel plurale càngiano in *le,* altri in *el, al, i, il*. L'artìcolo indeterminato maschile è *un, ón, in,* che nel femminile fa *una, na, óna, inna*.

Talvolta però in alcuni dialetti la sola desinenza vale a contraddistìnguere il gènere ed il nùmero dei nomi, ed allora, come in italiano, la terminazione *a* dinota il gènere femminile, come le *i* ed *e* indicano il nùmero plurale maschile e femminile. Si eccèttuino il dialetto parmigiano e qualche romagnolo, che, terminando in *a* il singolare di parecchi nomi femminili, danno al plurale la terminazione *i*. Innumerèvoli poi sono a tal propòsito le irregolarità dei nomi, dei quali la maggior parte rimane inalterata in ambi i nùmeri, e parecchi ricèvono speciali flessioni.

Le preposizioni, come in tutti i dialetti e in tutte le lingue d'Europa, vàlgono a determinare i rapporti che collègano i nomi alle altre parti del discorso, provvedendo all'assoluto difetto dei casi; e sono le comuni italiane *de* o *ad, a, da, per* o *pr, con* o

Digitized by Google

cun, *in*, ec. Quest'ùltima per lo più va unita alla *t*, che fa l'ufficio di lèttera eufònica, dicèndosi generalmente *in t'al*, o *in t'la*, per *nello*, *nella*, ciò che pure si osserva nella maggior parte de' dialetti italiani. Solo noteremo, come i dialetti piacentino e valenzano sostituìscano la *s* in luogo della *t*, proferendo invece *in s'al*, *in s'la*. E qui è pure a notarsi la strana preposizione *m'* esclusiva del dialetto Riminese, che vi tien luogo della preposizione *a*, dicèndosi *m'e su bab*, *m' un fiòl*, per esprìmere: *a suo padre*, *ad un figlio*.

Tutte queste preposizioni contràggonsi d'ordinario cogli artìcoli in una sola voce, come suol farsi in italiano, formando così *dé*, *del*, *dal*, *dar*, *dle*, *dela*, *dele*, *dil*, *di*, oppure *ae*, *al*, *ar*, *ai*, *ala*, *ale*, e così di sèguito. Con esse declìnansi i nomi propri, i quali pure nell'Emilia pòrgono ampia messe d'osservazioni al linguista, per l'originalità delle loro forme e per le frequenti omonimie che s'incòntrano, ponèndoli a confronto coi nomi di luoghi, monti, fiumi e torrenti della Lombardìa, del Vèneto, della Rezia, del Piemonte e di parecchie straniere regioni.

Gli aggettivi non òffrono alcuna particolare osservazione, dovendo concordare coi loro nomi, mercè le poche mentovate flessioni, che in essi pure distìnguono talvolta i gèneri ed i nùmeri. Quanto alla loro formazione, non differìscono punto dai lombardi, o dagli italiani, assumendo le terminazioni *én*, *èi*, *èin*, *in*, *éna*, *èina*, *ina*, o *ét*, *ìt*, *ita*, pei diminutivi; *òn*, *àss*, *àzz*, *òna*, *assa*, *azza*, pegli aumentativi e peggiorativi; *issem*, *issema* pei superlativi; come pure gli avverbi *più* e *meno*, pei comparativi.

I pronomi derìvano dalle stesse radici degli italiani, e solo vi sono variamente corrotti dalla pronuncia. Si declìnano ora colle sole preposizioni ed ora cogli artìcoli, e persino le anomalìe loro sono comuni cogli altri dialetti. Così p. e., nei casi obliqui *gh'* oppure *i* corrispòndono all'italiano *a lui*, *a lei*, *a loro*; *ne*, o *n'* all'italiano *ne*, o *a noi*; *v'* a *vi*, o *a voi*, e così di sèguito. Lo stesso dicasi degli altri pronomi, i quali propriamente sono gli italiani corrotti dalla varia pronuncia.

I verbi si conjùgano d'ordinario sulla norma degli italiani, dei quali, comecchè alterate, sèrbano per lo più le flessioni caratteristiche. Perciò il verbo ausiliare *avere* seguito dal participio

Digitized by Google

vale a formare le voci passate mancanti, mentre il verbo *èssere* collo stesso participio provvede all'assoluto difetto della voce passiva. Con tutto ciò molte sono le varianti in ogni dialetto, per la formazione delle voci in ogni modo e tempo, ed a pòrgerne un Saggio soggiungiamo la conjugazione attiva dei due verbi *trovare* e *tenere* nei tre dialetti Bolognese, Reggiano e Parmigiano. Abbiamo preferito questi due verbi, poichè in tutti i dialetti pòssono rappresentare il modello, su cui la maggior parte degli altri si conjuga; non lasceremo però d'avvertire, che innumerèvoli sono le irregolarità dei verbi in ciascun dialetto, il notare distintamente le quali sarebbe assai difficile e forse inútile fatica.

	BOLOGNESE	REGGIANO	PARMIGIANO
	Modo indefinito.		
Tempo presente	purtār	purtār	portār
Tempo passato	avèir purtā	avèr purtā	avèir portā
Tempo futuro	èssr pr purtā	èsser per purtār	èsser per portār
Gerundio	purtānd	purtànd	portānd
Participio (a)	purtā	purtā	portā

Modo Indicativo.

Tempo Presente.

mé a	port (*b*)	mé	port (*d*)	mi a	port
té t'	port	té t'	port	ti a t'	port
lu a'l	porta	ló	porta	col el	porta
nu a	purtèln	nò	purtèm / purtòm	nu a	portèm
vu (*c*) a	purtā	vó	purtā	vu a	portā
lòur	pòrten	lòr	pòrten	lòr i	pòrten

Tempo Passato Pròssimo.

mé a	purtàva	mé	purtāva	mí a	portāva
té t'	purtàv	té t'	purtāv	ti a t'	portāv
lu a 'l	purtàva	ló	purtāva	lu el	portāva
nu a	purtàven	nó	purtāvem	nu a	portāvem
vu a	purtàvi	vó	purtāvev	vu a	portāvev
lòur	purtàven	lor	purtāven	lòr i	portāven

Digitized by Google

Tempo Passato Perfetto.

mé a portò *ovv.* jò	portä	mé	portié / portò *ovv.*	jò	portä	mi a portì *ovv.*	jò	portä
té a t' portàst	t' ā	té	t' portéss / t' portésset	t' ā		tí a t' portiss	t' ā	
lu a 'l portò	à	ló	portié / portò	à		lu el portì	l' à	
nu a portònn	avèin	nó	portéssem	jèmm / jòmm		nu a portissem	jema / avema	
vu a portassi	avi	vó	portéssev	j' avì		vu a portissev	j' avì	
lòur portònn	àn	lòr	portärn / portòrn	àn		lòr i portin	àn	

Tempo Passato Rimoto.

mé	avèva	portä	mé	j' iva / j' aviva	portä	mi a j'	āva / aveva	portä
té t'	avèv		té	t' ivet / t' avivet		tí' a t'	āv / avév	
lu	avèva		ló	l' iva / l' aviva		lu l'	āva / aveva	
nu	avèven		nó	j' ivem / j' avivem		nu j'	āvem / avèvem	
vu	avevi		vó	j' ivev / j' avivev		vu j'	āvev / avévev	
lòur	avèven		lòr	j' iven / j' aviven		lòr j'	āven / avèven	

Tempo Futuro.

mé a	portarò	mé	portarò	mi a	portarò
te t'	portarā	té t'	portarā	tí a t'	portarā
lu a' l	portarà	ló a 'l	portarà	lu el	portarà
nu a	portarèin	nó	portarèmm / portaròmm	nu a	portarèm
vu a	portarì	vó	portarì	vu a	portarì
lòur	portarān	lòr	portaràn	lòr i	portarān

Tempo Futuro Passato.

mé	arò	portä	mé	arò	portä	mi j'	arò	portä
té t'	arā		té t'	arā		tí t'	arā	
lu	arà		ló l'	arà		lu l'	arà	
nu	arèin		nó	arèm / aròm		nu j'	arèm	
vu	arì		vó	arì		vu j'	arì	
lòur	arān		lòr	aràn		lòr j'	arān	

Digitized by Google

Modo Imperativo.

pòrta té	porta té	porta
ch' lu pòrta	ch' al pòrta ló	ch' el porta
purtèin	purtèmm / purtòmm	portèma
purtã	purtã	portã
ch' i pòrten	che pòrten lòr	ch' i pòrten

Modo Congiuntivo.

Tempo Presente.

ch' mé a pòrta	che mè porta	ch' mi a porta
ch' té t' pòrt	che tè t' pòrt	ch' ti a t' port
ch' lu pòrta	che ló pòrta	ch' lu el porta
ch' nu purtàmen	che nó purtèmm / purtòmm	ch' nu a portèma
ch' vu purtadi	che vó purtãdi	ch' vu a portã
ch' lòur pòrten	che lòr pòrten	ch' lòr i pòrten

Tempo Passato Pròssimo.

ch' mé a purtàss	che mé purtèss / purtàss	ch' mi a portãss
ch' té t' purtàss	che té t' purtésset / purtàss	ch' ti a t' portãss
ch' lu purtàss	che ló al purtéss / purtàss	ch' lu el portãss
ch' nu a purtàssen	che nó purtéssem / purtàssem	ch' nu a portãssem
ch' vu a purtàssi	che vó purtéssev / purtàssev	ch' vu a portãssev
ch' lòur purtàssen	che lòr purtéssen / purtàssen	ch' lòr i portãssen

Tempo Passato Perfetto.

ch' mé àva / ãpa	che mé àbia	ch' a j' àbia	portã
ch' té t' áv	che té t' àbi / àbiet	ch' a t' àbi	
ch' lu àva / ãpa	che ló àbia	ch' l' àbia	
ch' nu avãmen	che nó abièmm / abiòmm	ch' j' avèma	
ch' vu avãdi	che vó abiãdi	ch' j' avi	
ch' lòur àven / ãpen	che lòr àbien	ch' j' àbian	

Digitized by Google

Tempo Passato Rimoto.

ch' mé	avèss	purtà	che mé	iss / aviss	purtà	ch' j'	iss / aviss	portà
ch' té t'	avèss		che té t'	iss / aviss		ch' t'	iss / aviss	
ch' lu	avèss		che ló	iss / aviss		ch' l'	iss / aviss	
ch' nu	avèssem		che nó	issem / avissem		ch' j'	issem / avissem	
ch' vu	avèssi		che vó	issev / avissev		ch' j'	issev / avissev	
ch' lòur	avèssen		che lòr	issen / avissen		ch' j'	issen / avissen	

Modo Condizionale.

Tempo Presente.

mé a	purtaré / purtarév	mé	purtarév	mi a	portaré
té t'	purtarèst / purtarèss	té t'	purtariss / purtarisset	ti a t'	portariss
lu a' l	purtaré	ló al	purtarév	lu el	portaré
nu a	purtarèn	nó	purtarissem	nu a	portarissem
vu a	purtarèssi	vó	purtarissev	vu a	portarissev
lòur	purtarèn	lòr	purtaréven	lòr i	portarén

Tempo Passato.

mé	arè	purtà	mé	arè	purtà	mi a j'	arè	portà
té t'	arèss		té t'	aris / arisset		ti a t'	ariss	
lu	arè		ló l'	aré / arév		lu l'	arè	
nu	arèn		nó	arissem		nu j'	arissem	
vu	arèssi		vó	arissev		vu j'	arissev	
lòur	arèn		lòr	arén / aréven		lòr j'	arèn	

Modo Indefinito.

Tempo presente		tgnìr		tgnìr		tgnìr
Tempo passato	avèlr	tgnú	avèr	tgnù	avèr	tgnù
Tempo futuro	èssr pr	tgnir	èsser per	tgnìr	èsser per	tgnir
Gerundio		tgnagänd		tgnènd / tgnànd		tgnèind
Participio		tgnù		tgnù		tgnù

Digitized by Google

Modo Indicativo.

Tempo Presente.

mé a	tègn	mé	tègn (*e*)	mi a	tèign
té t'	tèin	té t'	tin	ti a t'	tèin
lu a' l	tèin	ló al	tin	lu el	tèin
nu a	tgnèin	nó	tgnèm / tgnòm	nu a	tgnèima
vu a	tgni	vò	tgni	vu a	tgni
lòur i	téinen	lòr	tinen	lòr i	tèinen

Tempo Passato Pròssimo.

mé	tgnèva	mé	tgniva	mi a	tgnèiva
té t'	tgnév	té t'	tgniv / tgnivet	ti a t'	tgnèiv
lu a' l	tgnèva	lò al	tgniva	lu el	tgnèiva
nu a	tgnèven	nó	tgnivem	nu a	tgnèivem
vu a	tgnèvi	vó	tgnivev	vu a	tgnèivev
lòur i	tgnèven	lòr	tgniven	lòr i	tgnèiven

Tempo Passato Perfetto.

mé a	téins *ov.* jó		tgnù	mé	tgnì *ovv.*	jò		mi a	tèins / tgnì *ovv.*	jò	
té t'	tgness	t' ä		té t'	tgnis	t' ä		ti a t'	tèins / tgnìss	t' ä	
lu a' l	tgné	à		ló al	tgnì	à		lu el	tèins / tgni	l' à	
nu a	tèinsen	avèin		nó	tgnissem	jèmm / jómm		nu a	tèinsen / tgnissem	j' ema / j' avema	
vu a	tgnéssi	avì		vó	tgnissev	j avì		vu a	tèinsev / tgnissev	j' avì	
lòur i	tèinsen / tgnénn	àn		lòr	tgniren / tänser	àn		lòr i	tèinsen / tgnin	àn	

Tempo Passato Rimoto.

mé	avèva		tgnù	mé	j' iva / j' aviva			mi a j'	āva / aveva		tgnù
té t'	avèv			té	t' ivet / t' avivet			ti a t'	āv / avév		
lu	avèva			ló	l' iva / l' aviva			lu l'	āva / aveva		
nu	avèven			nó	j' ivem / j' avivem			nu j'	āvem / avèvem		
vu	avèvi			vó	j' ivet / j' avivet			vu j'	āvev / avévev		
lòur	avèven			lòr	j' ivan / j' avivan			lòr j'	āven / avèven		

Digitized by Google

Tempo Futuro.

mé a	tgnerò		mé	tgnirò		mi a	tgnirò
té t'	tgnerã		té t'	tgnirã		ti a t'	tgnirã
lu a' l	tgnerà		ló al	tgnirà		lu el	tgnirà
nu a	tgnerèin		nó	tgnirèm / tgniróm		nu a	tgnirèima
vu a	tgneri		vó	tgniri		vu a	tgniri
lòur i	tgneràn		lòr	tgniràn		lòr i	tgniràn

Tempo Futuro Passato.

mé	arò	tgnù	me	arò	tgnù	mi j'	arò	tgnù
té t'	arã		té t'	arã		ti t'	arã	
lu	arà		ló	arà		lu l'	arà	
nu	arèin		nó	arèm / aròm		nu j'	arèm	
vu	ari		vó	ari		vu j'	ari	
lòur	aràn		lòr	aràn		lòr j'	arãn	

Modo Imperativo.

	tèin			tin té			tèin
ch' al	tègna		ch' al	tègna ló		ch' el	tèigna
	tgnèin			tgnèm / tgnòm			tgnèma
	tgni			tgni vó			tgni
ch' i	tègnen		che	tègnen lòr		ch' i	tèignen

Modo Congiuntivo.

Tempo Presente.

ch' mé a	tégna		che mé	tègna		ch' mi	tèigna
ch' t'	tégn		che té t'	tègn		ch' ti t'	tèign
ch' lu al	tégna		che ló	tègna		ch' lu el	tèigna
ch' nu	tgnãmen		che nó	tgnèm		ch' nu	tgnèima
ch' vu	tgnãdi		che vó	tgnìdi		ch' vu	tgni
ch' lòur	tégnen		che lòr	tègnen		ch' lòr	tèinen / tègnen

Tempo Passato Pròssimo.

ch' mé a	tgnéss		che mé	tgnéss		ch' mi a	tgniss
ch' t'	tgnéss		che té t'	tgniss / tgnisset		ch' ti te	tgniss
ch' lu al	tgnéss		che ló	tgnìss		ch' lu el	tgniss
ch' nu	tgnéssen		che nó	tgnissem		ch' nu a	tgnissem
ch' vu	tgnéssi		che vó	tgnissev		ch' vu a	tgnissev
ch' lòur	tgnéssen		che lòr	tgnissen / tgnisser		ch' lòr i	tgnissen

Digitized by Google

Tempo Passato Perfetto.

ch' mé	àva / ăpa	tgnù	che mé	àbia	tgnù	ch' a j'	àbia
ch' té t'	àv		che té t'	àbi / àbiet		ch' a t'	àbi
ch' lu	ava / ăpa		che ló	àbia		ch' l'	àbia
ch' nu	avămen		che nó	abièm / abióm		ch' j'	avèma
ch' vu	avădi		che vó	ablădi		ch' j'	avì
ch' lòur	àven / ăpen		che lòr	àbien		ch' j'	àbian

Tempo Passato Rimoto.

ch' mé	avèss	tgnù	che mé	ìss / aviss	tgnù	ch' j'	ìss / aviss
ch' té t'	avèss		che té t'	ìss / aviss		ch' t'	ìss / aviss
ch' lu	avèss		che ló	ìss / aviss		ch' l'	ìss / aviss
ch' nu	avèssem		che nó	issem / avissem		ch' j'	issem / avissem
ch' vu	avessi		che vó	issev / avissev		ch' j'	issev / avissev
ch' lòur	avèssen		che lòr	issen / avissen		ch' j'	issen / avissen

Modo Condizionale.

Tempo Presente.

mé a	tgnerã	mé	tgnirév	mi a	tgnirè
té t'	tgneréss	té t'	tgniriss / tgnirisset	ti a te	tgniriss
lu al	tgnerã	ló	tgnirév	lu el	tgnirè
nu a	tgnerãn	nó	tgnirissem	nu a	tgnirissem
vu a	tgneréssi	vó	tgnirissev	vu a	tgnirissev
lòur i	tgnerãn	lòr	tgniréven	lòr a	tgnirèn

Tempo Passato.

mé	arè	tgnù	mé	arä	tgnù	mi a j'	arè
té t'	arèss		té t'	ariss / arisset		ti a t'	ariss
lu	arè		ló l'	aré / arév		lu l'	arè
nu	arèn		nó	arissem		nu j'	arissem
vu	arèssi		vó	arissev		vu j'	arissev
lòur	arèn		lòr	arén / aréven		lòr j'	arèn

Digitized by Google

Osservazioni. (*a*) I participj degli altri verbi vàriano indefinitamente di forma, così nel Bolognese, come negli altri dialetti, assumèndovi le desinenze *àt*, *ìt*, *di*, *é*, ed altrettali, ciò che solo si può distìnguere col lungo esercizio.

(*b*) Si noti, come la vocale eufònica *a* è comune eziandio a quasi tutti i dialetti emiliani, in quasi tutte le voci. Similmente è a tutti comune l'uso di ripètere i pronomi nella maggior parte delle voci, come abbiamo osservato parlando dei dialetti lombardi. Questa ripetizione è ancor più manifesta in tutte le persone del futuro interrogativo in tutti i dialetti emiliani poco diverso dal bolognese, del quale porgiamo un esempio:

purtaròja mé?	*purtarènia nu?*
purtarät té?	*purtarìv vuàter?*
purtaràl clù?	*purtaràni clur?*

Ove si vede manifesto, che le terminazioni, o meglio i suffissi *ja*, *t*, *l*, *nia*, *v*, *i*, equivàlgono ai pronomi *io*, *tu*, *egli*, *noi*, *voi*, *èglino*, ripetuti separatamente.

(*c*) Per brevità abbiamo scritto in tutti i verbi il pronome *vu*, o *vó*, invece di *vuàter*, o *vujàter*, i quali, come abbiamo più sopra osservato, vàlgono a contrassegnare il plurale, usàndosi *vu* quando si parla con una sola persona. Così abbiamo preferito per la terza persona i pronomi *lu* o *ló*, *lòur* o *lòr*, sebbene nei vari dialetti fàcciasi altresì uso delle voci equivalenti *clù*, *col*, *quèl*, *acvèl* pel singolare, *clùr*, *clòr*, *qui*, *aquèi* pel plurale.

(*d*) Quando il verbo incomincia per consonante, il Reggiano suol dare ancora un'altra forma al pronome in quasi tutti i tempi, nel modo seguente: *e' port*, *e' t' port*, *a 'l porta*, *e' purtèm*, *e' purtä*, *e' pòrten*. Per brevità poi abbiamo ommesso nel modello parecchi modi o flessioni usate dal Reggiano, oltre alle indicate. Così nella prima persona plurale di tutti i tempi presenti e futuri fa ancora *purtèmma* e *purtòmma*, *tgnèmma* e *tgnòmma*. Egualmente nel passato perfetto composto, oltre a *jèmm* e *jòmm*, fa altresì *èmm*, *òmm*, *èmma*, *jèmma*, *òmma*, *jòmma*, *avèmm*, *avèmma*, *avòmm*, *avòmma*.

(*e*) Questo verbo riceve flessioni diverse fuori della città. Così nel piano reggiano l'indicativo presente fa: *mi a tìgn*, *ti a t' tèn*,

Digitized by Google

ló a 'l tèn, nó a tgnìmm o *tgnìmma, vó a tgni, lór a tènen.* Nelle colline e sulle alpi reggiane invece nel plurale fa: *nó tgnùm* o *tgnùma.* E lo stesso dicasi di parecchi altri tempi e di tutti i dialetti, i quali più o meno vàriano, non che dalla città alla campagna, da luogo a luogo.

Per ciò che risguarda la sintassi, ripetiamo quanto abbiamo accennato, parlando dei dialetti lombardi, e per pòrgerne più chiara idea, soggiungiamo la versione della riferita Paràbola di s. Luca, in tutti i più distinti dialetti emiliani.

Digitized by Google